

Croce, Gramsci e il concetto previsione*

di Camilla Sclocco**

ABSTRACT

The essay proposes a philological reconstruction of the conception of the prediction of Benedetto Croce and Antonio Gramsci. The first part diachronically reconstructs the Crocean reflection on the problem of prediction from the first essays of the end of the Nineteenth century to the reflections on the predictive act of *The Philosophy of the Practical and Logic as the Science of the Pure Concept*, questioning its development in relation to the dialogue with Antonio Labriola, Giovanni Gentile and the Italian pragmatists. The second part traces the diachronic evolution of the reflection on the notion of prediction in the *Prison Notebooks*, therein questioning the influences of David Ricardo's economic theory.

_Contributo ricevuto il 23/05/2021. Sottoposto a peer review, accettato l'1/07/2021.

Natur hat weder Kern noch Schale
alles ist sie mit einem Male

(J.W. Goethe, 1820).

I _ Premessa

I dibattiti filosofici inerenti al rapporto tra Benedetto Croce e Antonio Gramsci hanno a più riprese attirato l'attenzione sulla diversa maniera con cui i due intesero la previsione dei fatti storici. Tuttavia, mentre la riflessione di Gramsci sulla previsione è stata ampiamente discussa nell'ambito degli studi gramsciani, quella crociana si presenta come uno degli argomenti meno studiati e più fraintesi del pensiero di Croce, non ancora svolta in adeguate ri-

costruzioni specialistiche. Colmare questa lacuna degli studi critici non significa solo illuminare alcune zone d'ombra del percorso filosofico crociano, ma anche mettere a disposizione nuovi elementi filologici per comprendere con maggior rigore la concezione gramsciana dell'atto predittivo, della quale la riflessione crociana sulla previsione costituisce una non trascurabile fonte filosofica, necessaria alla ricostruzione diacronica del concetto di prevedibilità storica nei *Quaderni del carcere*. Come sarà mostrato, infatti, nei *Quaderni del carcere* Gramsci parte

*Ringrazio Marcello Mustè per aver discusso queste pagine prima della loro pubblicazione, i revisori anonimi per i suggerimenti fornitimi.

** ENS de Lyon – Laboratoire Triangle.

dalla negazione crociana della possibilità di prevedere il futuro per poi operarne un progressivo superamento, fino ad approdare all'elaborazione di un concetto storicistico di previsione, non fondato sulla nozione trascendente di materia e adeguato all'esigenza di storicismo assoluto della filosofia della praxis.

2 _ Per una ricostruzione diacronica dell'affermazione crociana dell'imprevedibilità della storia

Nel gennaio 1907, recensendo *La previsione dei fatti sociali* di un giovane Ludovico Limentani, Croce osservava che del futuro «non sappiamo e non possiamo saper nulla»¹. Questa affermazione dell'impossibilità di anticipare il futuro con un atto di conoscenza – che urta contro l'intelligenza della vita quotidiana –, dipende da una concezione della storia come irriducibile individualità che l'autore inizia a delineare fin dai suoi primi scritti filosofici e successivamente chiarisce a se stesso nel corso dei suoi studi su Marx. Le premesse di questa concezione della storia sono rilevabili già in *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* del 1893, il primo saggio crociano propriamente filosofico. Qui, appena ventisette, Croce negava la possibilità di ridurre la concretezza storica all'azione di leggi modellate sui principi delle leggi delle scienze naturali, criticando così la metodologia della sociologia italiana

dell'epoca. L'importanza di questa prima espressione filosofica trova riscontro nella postilla del 1909 della *Logica come scienza del concetto puro*, dove Croce avrebbe ricordato che l'intento della sua giovanile scrittura era stato precisamente quello di «combattere la risoluzione che le scienze naturali tentavano, allora più che ora, della storia nei loro schemi»². Mettendo a frutto la lezione antipositivistica e antievoluzionistica del Labriola de *I problemi della filosofia della storia*, in questo primo esercizio teoretico, Croce definisce la storiografia come disciplina che narra il particolare nella sua concretezza», i «fatti individuali» quali sono «realmente accaduti». E, ritornando sulle definizioni di Schopenhauer e Lazarus, la distingue dalla scienza, che invece «assume il particolare sotto il generale»³ e fa cadere le caratteristiche individuali dell'oggetto studiato. La storiografia, respinta come scienza, viene inclusa tra le attività che hanno la stessa «natura dell'arte»⁴, di cui al contempo è negata la definizione positivista di attività di piacere e rivalutato il suo carattere conoscitivo. Ridotta sotto il concetto dell'arte, la storia diviene «rappresentazione delle cose umane in quanto si svolgono nel tempo»⁵, della vita nella sua concretezza e non della vita intellettualizzata, secondo quello che era già stato il punto di vista di De Sanctis. Questa definizione di storia, che costituisce uno dei nuclei teoretici di tutta la sua successiva attività filosofica, conduce Croce a mutare lo

statuto della filosofia della storia, perché l'individuale storico è inteso come irriducibile non solo alle leggi sociologiche ma anche al concetto filosofico⁶. La filosofia della storia viene ridefinita come «trattazione di una serie di problemi [...] che si riferiscono all'elaborazione conoscitiva del fatto storico»⁷, concezione che Croce riconosce in Simmel⁸, oltre che in Labriola.

Negli anni seguenti lo stimolo a ripensare i problemi connessi alla storia sarebbe venuto dalla discussione dei saggi sul materialismo storico di Antonio Labriola. Lo studio di Marx incomincia quando Croce ha già avviato la sua riflessione filosofica, sia pure nella forma di barlume passeggero⁹, e individuato almeno due elementi teoretici relativi alla storia che non sarebbero più stati deposti: la storia come narrazione dell'individuale e l'impossibilità di ridurre quest'ultimo a legge o concetto, nei quali, come si capisce, la negazione della possibilità di prevedere è già implicita. Il discorso sulla prevedibilità è avviato nella memoria *Sulla concezione materialistica della storia* del maggio 1896, innescato a partire dal confronto con la definizione di previsione morfologica di *In memoria del Manifesto dei comunisti* proposta da Labriola. In questo saggio Croce sostiene che il concetto centrale del saggio labriolano è la negazione che il marxismo si possa identificare con una filosofia della storia: «nella forma in cui lo presenta il Labriola», spiega, il materialismo storico

rinuncia a «ogni pretesa di stabilire le leggi della storia, di ritrovare il concetto al quale si riducono i complessi fatti storici»¹⁰. Con ciò metteva in rilievo il rifiuto labriolano della nozione positivista di progresso e dell'hegeliana storia universale¹¹.

Circa la concezione morfologica di Labriola si può senz'altro ripetere con Croce che il concetto cruciale del primo saggio di Labriola è la proposizione secondo la quale «il cosiddetto materialismo storico non è una filosofia della storia»¹², in quanto la teoria morfologica labriolana è interamente fondata sulla critica della riduzione della complessità storica al fattore economico: «la storia» – aveva sottolineato Labriola citando Goethe – «bisogna intenderla integralmente [...] nocciolo e scorza fanno uno»¹³. Ma questa interpretazione risulta problematica se riferita a quegli enunciati dei *Saggi sul materialismo* che alludono alla società socialista come futuro stadio necessario della storia umana¹⁴. Come è noto, nel saggio *In Memoria del Manifesto dei comunisti* ritornano espressioni come quella celebre per cui «nella dottrina del comunismo critico, è la società tutta intera, che in un momento del suo fatale andare, e, in un punto saliente della sua curva, fa luce a se stessa per dichiarare la legge del suo svolgimento»¹⁵, o come quella secondo la quale «di questa lotta [la lotta di classe] il *Manifesto* trova la genesi, determina il ritmo di evoluzione, e presagisce il finale effetto»¹⁶, o, anco-

ra, quel passaggio dove, osservato che «il *Manifesto* non dette [...] il disegno della società futura» si aggiunge «disse, invece, come la presente si dissolverà per la dinamica progressiva delle sue forze immanenti»¹⁷. Secondo Croce affermazioni di questo tipo non avevano rilevanza filosofica ed erano meramente verbalistiche, giacché Labriola, privando la nozione di progresso «della dignità di legge» e intendendo l'idea di necessità storica come «circostanziale ed empirica»¹⁸, era giunto alla negazione di ogni forma di determinismo storico.

Diversamente reputava Gentile, che in una lunga missiva del 17 gennaio 1897 espone all'amico alcuni dubbi sui saggi labriolani. A suo parere quei passi non erano sfuggiti dalla penna, ma rivelavano la credenza in una «necessità obbiettiva»¹⁹ di tipo materiale. A partire da questa convinzione, Gentile equipara il concetto di previsione morfologica a una nozione materialistica classica di previsione: «non mi si dice il tempo della nuova era, né s'intende di presagirmela per alcuna visione privilegiata [...] e che perciò? Non si viene, ugualmente, a dirmi qual che s'è antiveduto debba, quandochessia, accadere?»²⁰. Sebbene Labriola parlasse del progresso come di una «linea [...] a zig-zag, sulla quale correrebbe la storia, e con molte irregolarità» la concezione della storia che vi sottintendeva era, in ultima analisi, lineare: «la direzione *resultante* delle stessa spezzata è sempre una retta»²¹. Le osser-

vazioni di Gentile risultavano distruttive dell'interpretazione crociana del marxismo: «quando Ella osserva contro il Loria che si tratta di un “calcolo di probabilità” [...] non introduce forse nel materialismo storico quel che non c'è?»²².

Come si desume dalla lettera di risposta del 9 febbraio, Croce ritiene in parte adeguate le obiezioni di Gentile. Tenendo fermo che Marx, Engels e Labriola non avevano inteso «il materialismo storico come una filosofia della storia» ma individuato una sola «tendenza», aggiunge: «le faccio un'avvertenza, o una confessione. Nelle mie *Osservazioni* lette alla Pontaniana, c'è qualche cosa di *voluto* nella *forma*. Io ho voluto accentuare il consenso; e senza tacere il dissenso, metter questo come in secondo piano. Ho temuto, presentandomi come oppositore reciso, di fare il giuoco di quelli che, per dirla alla tedesca, *gettano via il bagno col bambino dentro!*»²³. Ammetteva così che in Labriola fosse presente una tensione tra concezione antideterministica e sentimento dell'ineluttabilità della società futura:

il suo punto di vista a me par questo: – il socialismo è nato e si sviluppa di giorno in giorno: ciò egli *vede e sente*; questa sua visione, questo suo sentimento prende, non molto esattamente, la veste teorica di un movimento *obbiettivo* e *ineluttabile*, di una *necessità delle cose*²⁴.

Un'ammissione simile è presente nella lettera del 1° marzo 1898 a Francesco De

Sarlo, dove Croce osserva che «Labriola confonde la *teoria* con la *pratica*, il *sentimento* col *ragionamento*»:

a me comincia a parere ch'egli abbia letto Marx *troppo tardi*: onde gli è restato addosso come un *incubo*: non ha saputo ricongiungere la sua nuova cultura faticosamente acquistata con l'antica, sia pure in forma di negazione e di critica, e nella sua vita intellettuale vi è uno *hiatus*, non una *transizione* o il risultato di una lotta. Ammira poi troppo l'Engels che, a mio parere, ha contribuito a deviare e a far degenerare il pensiero del Marx; questi, ingegno potente davvero, non ha menato a perfezione quasi nulla di ciò che ha intrapreso nel campo della scienza, laddove l'Engels si è affrettato a rinserrare tutto in formule²⁵.

Con ciò Croce ricollega le espressioni labriolane sulla necessità del socialismo all'introduzione di un sentimento politico non armonizzato con la concezione filosofica antideterministica. Interpretazione alla quale – a prescindere dal fatto che la si accetti o meno – non si può non riconoscere il pregio di spiegare quelle affermazioni deterministiche senza inficiare l'integrità della filosofia di Labriola. Tra le due posizioni labriolane non vi sarebbe legame ma *hiatus* logico.

Occorre tenere a mente che la conseguenza più forte della negazione crociana che il materialismo storico sia una filosofia della storia è il dissolvimento del nesso tra materialismo storico e socialismo. Questo il nodo nevralgico

del discorso crociano, questo il reale punto di attrito con Labriola:

spogliato il materialismo storico di ogni sopravvivenza di finalità e di disegni provvidenziali – conclude Croce – esso non può dare appoggio né al socialismo né a qualsiasi altro indirizzo pratico della vita. Solamente nelle sue determinazioni storiche particolari, nella osservazione che per mezzo di esso sarà possibile fare, si potrà eventualmente trovare un legame tra materialismo storico e socialismo²⁶.

Il capovolgimento marxiano della dialettica hegeliana non è inteso da Croce come affermazione del sorgere delle idee dal movimento materiale. Egli, piuttosto, lo sintetizza nella proposizione per cui «la storia non è un processo di una trascendente realtà razionale, sibbene di un sistema di forze»²⁷. In altre parole, come scriveva nella già citata lettera a Gentile, la realizzazione del socialismo veniva a fondarsi sul «calcolo delle forze sociali realmente esistenti o in atto o in formazione»²⁸. Questo assunto si ritrova più esplicitamente nel saggio del 1897 *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, dove Croce osserva che le leggi storiche individuate da Marx sono «leggi di tendenza», dedotte «a posteriori» dall'osservazione della concreta realtà storica, prodotto di una «circoscritta generalizzazione» di un insieme di fatti concreti. Il materialismo storico «non importa nessuna anticipazione di risultati,

ma solamente un aiuto a cercarli, e che è di uso affatto empirico»²⁹.

Il principale esito della scissione crociana del nesso tra la teoria e la pratica del marxismo è quello di una radicale valorizzazione dell'attività pratica. Per Croce, infatti, la sola conoscenza delle forze storiche è impotente, incapace, di per sé, di tradursi in fatto storico. Il fine del socialismo, per realizzarsi come realtà effettuale, necessita dell'immissione dell'azione politica e del sentimento morale. La stima delle forze sociali, osserva Croce,

non potrà diventare azione e fatto senza una serie di complementi, che sono motivi di interesse economico non meno che etici e sentimentali, giudizi morali ed entusiasmi di fede. Per sé stessa è fredda e impotente [...]. A darle avviamento positivo, a trasformarla in imperativo ideale per chi non senta la spinta cieca dell'interesse di classe o non si lasci avvolgere turbinosamente dalle correnti del suo tempo, occorre dunque che vi si aggiungano la persuasione morale e la forza del sentimento³⁰.

La stessa riflessione emerge anche nel saggio *Les theories historiques de Achille Loria*, dove, criticando la concezione lorianiana per cui «la storia scientifica [...] predetermina gli ulteriori destini della società», Croce osserva che le previsioni non hanno un «carattere di necessità razionale». La conoscenza delle circostanze presenti consente solo «un certo calcolo dei probabili»,

perché si generi qualcosa di più, ossia un'operosità pratica e politica è necessario che intervenga la persuasione dell'efficacia degli sforzi individuali e collettivi a cooperare con le condizioni o forze obbiettive, coordinandole e indirizzandole³¹.

Questo punto sarebbe stato efficacemente evidenziato da Aldo Mautino, che avrebbe notato: «perché il socialismo potesse realmente attuarsi nel mondo, gli sembrava fosse necessario prendere coraggio ed agire»³². È a partire da queste constatazioni che in *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* Croce rigetta l'immagine del Marx sociologo e lo ribattezza «a titolo di onore, il “Machiavelli del proletariato”»³³. Dalla caratterizzazione individuale del corso storico del 1893, attraverso lo studio di Marx e la discussione dei saggi di Labriola, Croce giunge all'affermazione dell'imprevedibilità del futuro e alla valorizzazione dell'attività pratica:

bisogna sforzarsi di giungere a un convincimento subiettivo, e tener poi sempre presente che le grandi personalità storiche hanno avuto il coraggio di osare. “*Alea iacta est*”, disse Cesare; “*Gott helfe mir, amen!*”, disse Lutero. L'ardimento storico non sarebbe ardimento, se fosse accompagnato dalla sicura visione anticipata degli effetti. [...] Lasciamo ai chiacchieroni [...] il gridare che la Scienza (e propriamente la loro scienza) è la regina e la dominatrice della vita. E noi contentiamoci di ripetere col Labriola, che “la Storia è la vera

signora di noi uomini tutti, e che noi siamo come vissuti dalla Storia»³⁴.

Come meglio si comprenderà con l'analisi filologica della nozione di previsione negli anni della prima elaborazione della Filosofia dello spirito, il debito di Croce verso il marxismo è ben più complesso di quel che egli avrebbe lasciato intendere nel 1938, quando ricordava che, all'infuori del «concetto del momento economico, ossia della autonomia da riconoscere alla categoria dell'utile», «dal marxismo [...] teoreticamente non ricavai nulla»³⁵. I saggi crociani sul materialismo storico non possono essere considerati come una «bara»³⁶, secondo il giudizio che l'autore ne dà nel 1899, ma come il luogo di elaborazione di concetti filosofici che sarebbero rifluiti criticamente nella Filosofia dello spirito³⁷. Uno di questi è senza dubbio la negazione dell'anticipazione conoscitiva del futuro corso storico.

Negli anni seguenti la nozione di prevedibilità non viene più discussa in maniera specifica e, con tutta probabilità, è proprio la pubblicazione nel 1907 di *La previsione dei fatti sociali* di Limentani³⁸ che spinge Croce a ridiscuterne. Il testo di Limentani rappresenta il tentativo di aggiornare la nozione positivista di prevedibilità negandone il carattere di sapere «assoluto»³⁹ e rilevandone le condizioni limitative. Ma senza mettere in discussione né il causalismo meccanicistico, «fermato definitivamente dalla cri-

tica»⁴⁰, né il principio di uniformità per cui «a cause simili corrispondono effetti simili»⁴¹, né tantomeno il «principio deterministico», giacché si rifiuta che l'elemento storico accidentale possa «travarcare certi limiti» e modificare il «carattere ritmico dell'andamento complessivo»⁴². In altre parole, Limentani non mette in discussione il carattere necessario dei futuri fatti sociali ma si limita a negare la possibilità di anticiparli con esattezza scientifica. Rispetto a questa posizione Croce, ormai filosofo maturo, non può che ribadire il carattere individuale della storia, connesso alla critica del causalismo meccanicistico, ed evidenziare che il concetto di previsione, accostando il prefisso *prae* e il verbo *videre*, è etimologicamente contraddittorio. La conoscenza di un fatto, che significa fare la storia concreta di un certo fatto individuale, può esercitarsi solo sopra un fatto già accaduto e presente. La nozione di prevedibilità del futuro è così riconcettualizzata in quella di conoscenza del presente: «ciò che chiamiamo prevedere [...] non è altro che un modo immaginoso ed enfatico per esprimere non già il futuro, di cui non sappiamo e non possiamo saper nulla, e che non è materia di conoscenza, ma il presente: non è dunque un *pre-vedere* ma un *vedere*»⁴³.

La critica crociana non poteva non provocare la reazione di Vailati e Papini, che, dopo aver assistito all'intervento di William James al V Congresso mondiale di psicologia tenuto a Roma nel giugno

1905, avevano iniziato a discutere le tesi del pragmatismo statunitense e a fare propria la formula pragmatica per cui la verità di un'idea dipende dalle conseguenze pratiche, utili o inutili, che essa determinerebbe in un futuro condizionale. Il principio, formulato da Peirce in ambito logico come strumento di definizione semantica e innalzato da James a metodo per accertare la verità di una dottrina e poi a dottrina vera e propria, era interamente fondato sul principio della prevedibilità, sulla possibilità di prevedere quali *effetti pratici* possano seguire l'assunzione di certi significati e credenze⁴⁴. Nella sua replica, Vailati, mostrando di aver assimilato tanto la lezione peirciana quanto quella jamesiana, osserva che prevedere è «l'unico modo, non solo di provare la verità, ma anche di determinare il significato di qualunque affermazione o dottrina»⁴⁵. E Papini, che si era soffermato sul tema della previsione già nel 1902 quando sotto l'influenza di Règalia aveva tenuto alla Società italiana di antropologia un discorso su *La teoria psicologica della previsione*⁴⁶, valuta il giudizio crociano come una «*boutade*» da rovesciare: non il presente è materia di conoscenza, «perché su di esso, essendo presente [...] non c'è niente da dire», ma unicamente il futuro in quanto «conoscere un oggetto significa prevedere quali sarebbero certi suoi effetti se noi facessimo o no certi atti»⁴⁷.

Non è da escludere, dunque, che lo stimolo a discutere la nozione di preve-

dibilità nella *Filosofia della pratica* e nella *Logica come scienza del concetto puro* sia venuto proprio dal confronto con il volume di Limentani e dalla vivace discussione con gli *amici* Vailati e Papini. In *Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro* del 1904-1905, infatti, la tematica era affrontata pressoché incidentalmente nel capitolo *Il concetto e le discipline naturali e matematiche* nel corso della discussione sulla nozione di uniformità della natura⁴⁸. La scrittura della recensione crociana e le critiche di Vailati e Papini, d'altronde, precedono cronologicamente la stesura dei passi sulla previsione nella *Filosofia della pratica* e *Logica come scienza del concetto puro*, che, stando ai *Taccuini di lavoro*, possono datarsi, rispettivamente, nella prima metà di febbraio 1908⁴⁹ e alla fine di dicembre 1908⁵⁰.

Con la *Filosofia della pratica* la discussione crociana sulla previsione entra nella filosofia dello spirito e diviene proposizione interna al sistema. Occorre perciò interrogarla a partire dalla sua collocazione nella struttura spirituale e dal modo con cui in questo testo è pensato il rapporto tra pratica e teoria⁵¹. La *Filosofia della pratica*, superando la visione lineare dei gradi spirituali e svolgendo le novità di *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, definisce conoscenza e volontà come forme distinte reciprocamente presupponentesi nella figura del circolo, tali che ognuna decade circolarmente a materia dell'altra: «l'attività

teoretica presuppone quella pratica, [...] la volontà è precedente necessario della conoscenza»⁵². A questa altezza cronologica le opposte tesi della priorità del teoretico sul pratico e del pratico sul teoretico si rivelano ormai come parimenti fallaci, in quanto il «passaggio non comincia né dal soggetto né dall'oggetto, ma dall'Assoluto, che è assoluta relazione dei due termini»⁵³. La conoscenza necessaria all'atto pratico non è il concetto filosofico, che a questa altezza cronologica Croce non ha ancora identificato con la storia, ma la conoscenza storica della situazione individuale dalla quale la volizione prende le mosse. Il rapporto di unità tra conoscenza individuale e volontà viene spiegato con i concetti di mezzo e fine: il mezzo è «la situazione di fatto, dalla quale l'atto volitivo prende le mosse»⁵⁴, il fine è la volontà, che, fondandosi sulla conoscenza concreta, la trascende e inserisce elementi di novità nella realtà. È il superamento dell'opposizione di determinismo e volontarismo:

la volizione non è il mondo circostante, che lo spirito percepisce: è un'iniziativa, un fatto nuovo; ma questo fatto ha le radici nel mondo circostante, questa iniziativa è iridata dei colori delle cose che l'uomo ha percepito come spirito teoretico prima di operare come spirito pratico⁵⁵.

L'azione individuale, al contempo, viene distinta dall'accadimento, suo risultato pratico, «opera del Tutto» e in-

sieme delle «volizioni di tutti gli altri enti dell'universo». La volontà singola, dunque, al contrario di quanto avveniva in Hegel con l'astuzia della ragione, costituisce l'accadimento, che, tuttavia, identificandosi con l'insieme delle azioni individuali, la eccede⁵⁶. La conoscenza anticipata del futuro diviene così impossibile, perché l'accadimento non può essere conosciuto prima di farsi presente ad opera della somma di tutte le volontà individuali. Questo nuovo orizzonte di pensiero conduce Croce a ritenere che la proposizione pragmatista secondo la quale «non si possa operare senza prevedere» – contrapposta da Prezzolini e Papini alla recensione crociana del 1907 – non possa che essere «inesatta». Come nella recensione del 1907, il prevedere è riconcettualizzato in conoscenza percettiva della situazione presente, antecedente teoretico dell'azione: «ciò che si chiama prevedere è nient'altro che un vedere; è un conoscere i fatti dati e ragionarvi intorno, ossia è l'immancabile base teorica, già da noi illustrata, dell'azione». La novità che emerge in questo brano rispetto alla recensione del 1907 è che l'atto predittivo del futuro viene connesso a una visione del mondo immobilistica e a una concezione della volontà come non produttiva della realtà. Secondo il Croce della *Filosofia della pratica*, infatti, la teoria dell'azione pragmatista fatta propria da Vailati e Papini, pur nel tentativo di valorizzazione dell'attività pratica che lo innerva, conduce paradossal-

mente all'«impossibilità di un qualsiasi operare», proprio in quanto fondata sul presupposto che per agire verso il futuro sia necessario conoscerlo in anticipo. Più in generale, e oltre la polemica con i pragmatisti italiani, si può ritenere che per Croce l'affermazione della previsione del futuro e della possibilità di immaginare «come fatto un mondo non fatto ancora» sia circolarmente legata a una volontà che percepisce la realtà futura come già data e che, in luogo di creare il futuro tramite l'azione, preferisce chinare il capo, piegare «le braccia», disertare «il campo». È significativo che per chiarificare questa sua visione dell'atto predittivo Croce si appelli alla saggezza popolare e riporti una novellina tratta da uno studio sulle tradizioni popolari del nord Europa di Reinhold Köhler⁵⁷:

una novellina popolare narra che Dio, avendo dapprima concesso agli uomini la conoscenza della loro vita ulteriore e del giorno della loro morte, la ritolse poi loro, perché si avvide col fatto che quella conoscenza li rendeva pigri e inerti, laddove la nuova ignoranza subito li ravvivò e spinse a gara di attività, quasi ogni cosa fosse dato a essi raggiungere e godere⁵⁸.

In maniera caratteristica, dunque, la previsione del futuro, non solo è negata, ma concepita come inversamente proporzionale alla capacità di costruire il futuro.

In *Logica come scienza del concetto puro* la previsione è invece interna alla discussione sul carattere empirico delle

leggi delle scienze naturali. A differenza della storia e della filosofia – ormai identificate nel capitolo *Identità del concetto puro e del concetto individuale* –, che tendono alla conoscenza della realtà nella sua concretezza e universalità, le scienze empiriche sono espressione della forma pratica dello spirito e connesse alla necessità utilitaria, sulla quale l'esistenza umana è interamente fondata, di padroneggiare la natura. Facendo proprie le più aggiornate filosofie della scienza dell'epoca, come l'empiriocriticismo di Mach e Avenarius e il convenzionalismo di Poincaré, Croce definisce le leggi scientifiche come costruzioni di concetti empirici desunti dall'esperienza e le nega come conoscenza di leggi materiali trascendenti. Per esaltarne la diversità rispetto al concetto logico le definisce come pseudoconcetti⁵⁹: concetti che, pur desunti dalla realtà concreta, non hanno carattere né universale, perché si riferiscono sempre a un numero limitato, per quanto ampio, di enti, né individuale, in quanto costruzioni di schemi che, al fine dell'azione pratica, annullano le differenze individuali rendendo costante il mutevole e uniforme il difforme⁶⁰. Eliminato il concetto di obbedienza a leggi e definita la natura come concetto empirico e costruzione pratica, Croce rifiuta l'idea che attraverso le scienze si possano «formare previsioni di quel che sarà per accadere» e conoscere l'individuale futuro, «ciò che non è accaduto ancora». Anche all'interno dell'attività scientifica

«prevedere [...] tanto vale quanto anti-vedere o profetare»⁶¹.

3 _ L'elaborazione gramsciana di una teoria storicistica della previsione

Nel periodo degli articoli giornalistici Gramsci utilizza le polemiche crociane contro l'identificazione di storiografia e sociologia e la pretesa di prevedere il futuro con un atto di conoscenza per criticare il determinismo della II Internazionale, che, interpretando sociologicamente *Il Capitale*, aveva reso Marx un «metafisico positivista»⁶² annunciatore del fatale divenire storico. Contro di loro, non a caso, osserva che «il pensiero marxista è la continuazione del pensiero idealistico italiano e tedesco», il quale pone «come massimo fattore di storia non i fatti economici bruti, ma l'uomo, ma le società degli uomini [...] che [...] comprendono i fatti economici e [...] li adeguano alla loro volontà, finché questa diventa [...] la plasmatrice della realtà oggettiva»⁶³. L'articolo dove si nota meglio l'adesione giovanile alla critica crociana della possibilità di prevedere il futuro è *Tre principi e tre ordini* pubblicato nel numero unico de «La Città Futura» del febbraio 1917. Qui, infatti, sotto l'influenza crociana, Gramsci mette in rilievo che «i fatti concreti dipendono da tante cause, che finiscono per non aver più causa, e per essere imprevedibili»⁶⁴. Nello stesso passo, tuttavia,

la sua tensione politica già lo costringe ad allontanarsi da Croce e a confrontarsi con la necessità di elaborare una nuova teoria della previsione, priva della nozione di trascendenza materiale: «l'uomo» – spiega Gramsci – «ha bisogno per operare, di poter almeno in parte prevedere». Partendo da questo bisogno pratico-politico, che ha a che fare con la sua attività di militante, Gramsci conclude che la previsione non è «previsione di fatti» ma «solo di principii o di massime giuridiche»⁶⁵. Con ciò sembra allargare all'atto predittivo la definizione che Croce aveva dato della legge giuridica nella *Filosofia della pratica*, in particolare in quel passaggio in cui egli osservava che le circostanze contingenti «non possono mai essere prevedute dalla legge» in quanto l'atto singolo «non osserva in realtà la legge, ma il principio pratico ed etico; e l'osserva individualizzandolo»⁶⁶.

Nei *Quaderni del carcere* Gramsci prosegue la sua riflessione sulla prevedibilità in una serie di note redatte tra il 1930 e il 1933, dove la negazione crociana dell'impossibilità di prevedere l'individuale storico viene mantenuta per criticare la riduzione del marxismo a sociologia operata dalla III Internazionale, ma ad essa si aggiunge l'elaborazione di un concetto di previsione storicistico svincolato dalla nozione trascendente di materia⁶⁷. In questo senso, la riflessione carceraria sulla previsione può essere considerata come momento della costruzione della filosofia della praxis, che assume

lo storicismo crociano «come termine di paragone necessario per rigenerare il marxismo»⁶⁸ e che, al contempo, ne supera il carattere speculativo.

Ripercorrendo gli *Appunti di filosofia*, dalla prima alla terza serie, si rileva che la discussione sulla previsione è avviata dalla critica del concetto di legge sociologica e dalla designazione del marxismo come studio dell'individuale storico. Tra maggio e agosto 1930⁶⁹, nel § 24 del Quaderno 4 [b], Gramsci discute infatti la nozione di legge sociologica che Bucharin aveva definito attraverso l'equiparazione di storiografia e scienze naturali – positivisticamente intese come individuazione di leggi materiali trascendenti⁷⁰. La critica dell'identificazione di storiografia e sociologia è svolta riprendendo la definizione crociana di legge sociologica: «le così dette leggi sociologiche, assunte come causa, non hanno invece nessuna portata causativa» in quanto non sono che «un duplicato del fatto stesso osservato», «si descrive il fatto o una serie di fatti, si estrae con un processo di generalizzazione astratta un rapporto di somiglianza, lo si chiama legge e poi si assume questa così detta legge alla funzione di causa»⁷¹. Partendo dalla negazione del *marxismo come sociologia*, nel novembre seguente Gramsci elabora una nuova definizione di materialismo storico. Lungi dal fondarsi sulle generalizzazioni empiriche della scienza, il materialismo storico viene definito nei termini di una filologia dell'individuale

fatto storico. Concezione che nel testo di seconda stesura, redatto tra luglio e agosto 1932, viene mantenuta e rafforzata attraverso la sostituzione del lemma di 'materialismo storico' con quello di 'filosofia della praxis':

l'esperienza su cui si basa la filosofia della praxis non può essere schematizzata; essa è la storia stessa nella sua infinita varietà e molteplicità il cui studio può dar luogo alla nascita della "filologia" come metodo dell'erudizione nell'accertamento dei fatti particolari e alla nascita della "filologia" intesa come metodologia generale della storia⁷².

Il ragionamento prosegue con coerenza nella terza serie degli *Appunti di filosofia*. Nel novembre 1931, Gramsci collega il tentativo buchariniano di «costruire una "sociologia" del marxismo» all'incapacità di «elaborare la concezione del materialismo storico come "metodologia storica" e questa come "filosofia"», ovvero di «risolvere dal punto di vista del materialismo storico il problema che Croce si è posto e ha cercato di risolvere dal punto di vista dell'idealismo»⁷³. A partire da febbraio 1932, come emerge con chiarezza nel § 32 del Quaderno 8 [b], la critica della definizione del marxismo come sociologia, proposta nel manuale di Bucharin, inizia ad evolvere nella critica della pretesa di prevedere gli accadimenti storici. Rispetto alla posizione di Bucharin secondo la quale «si nuos connaissons les lois de l'évol-

ution sociale [...] nous n'aurons pas de difficulté pour définir l'avenir social»⁷⁴, Gramsci infatti osserva che la «ricerca di leggi, di linee costanti, regolari uniformi [è] legato al problema della prevedibilità degli accadimenti storici»⁷⁵. Nel testo di seconda stesura, redatto tra luglio e agosto del 1932, Gramsci, sulla scia di Croce, giunge a negare che la previsione possa essere un «atto di conoscenza», in quanto «si conosce ciò che è stato o è, non ciò che sarà, che è un “non esistente” e quindi inconoscibile per definizione». A questo punto, tuttavia, svolge un ulteriore passaggio teoretico e avvia una nuova indagine sul concetto di previsione che lo allontana dalla negazione crociana della possibilità di prevedere. Partendo dal riconoscimento che il bisogno di prevedere il futuro corso storico costituisce l'origine pratica della riduzione della storia a sociologia, osserva che per «criticare esaurientemente la concezione del causalismo meccanico» è «necessario impostare esattamente il problema della prevedibilità degli accadimenti storici»⁷⁶, ossia, come si capirà più avanti, teorizzare una nuova concezione di previsione, non fondata sulla nozione metafisica di materia e capace di rafforzare il passaggio dal materialismo storico alla filosofia della prassi.

La ridefinizione della nozione di prevedibilità consiste nell'individuazione nell'atto predittivo di un momento conoscitivo *astratto* e di uno pratico, che vanno intesi come costitutivi e non separabili. Il

primo non è da intendere come atto di conoscenza concreta né come conoscenza 'filologica' dell'individuale storico. La conoscenza astratta, infatti, è pensata da Gramsci in dipendenza alla constatazione per cui, ferma restando l'impossibilità della conoscenza anticipata dell'evento storico individuale, è possibile prevedere i futuri momenti storici di contraddizione economica. In altre parole, viene ammessa la possibilità di «prevedere [...] la lotta, ma non i momenti concreti di essa», le contraddizioni economiche, ma non il peso concreto delle opposte forze politiche né tantomeno il l'esito concreto della loro contrapposizione. Oltre questo primo momento di conoscenza astratta la previsione diviene attività pratica che tenta di risolvere a proprio vantaggio il contrasto strutturale e «prevede nella misura in cui [...] opera, in cui [...] applica uno sforzo volontario», in cui «contribuisce concretamente a creare il risultato preveduto». In ultima analisi la previsione si rivela così non come «atto scientifico di conoscenza ma come l'espressione astratta dello sforzo che si fa, il modo pratico di creare una volontà collettiva»: «il prevedere è quindi solo un atto pratico»⁷⁷. Come si capisce, questa maniera di intendere la previsione si riconnette al concetto di fatto storico come blocco storico, come unità dialettica tra una tendenza economica e un'azione sovrastrutturale che agisce sulle contraddizioni strutturali indirizzandole secondo il proprio fine.

La genesi di questa nuova maniera di intendere la prevedibilità può essere situata nell'ottobre 1930, in quel § 38 del Quaderno 4 [b] dove Gramsci, citando a mente i due principi marxiani della Prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (1959) secondo i quali «nessuna società si pone dei compiti per la cui soluzione non esistano già le condizioni necessarie» e «nessuna società cade se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti», formula il canone di «metodologia storica» per cui «nello studio di una struttura occorre distinguere ciò che è permanente da ciò che è occasionale» e individuare le «contraddizioni insanabili»⁷⁸ dell'economia sulle quali si fonda l'azione politica. Questo canone di metodologia storica, secondo Gramsci finalizzato a individuare le contraddizioni insanabili dell'economia e a distinguere tra elementi costanti e accidentali, viene ulteriormente indagato nell'aprile 1932 a partire dalla teoria economica di David Ricardo. In particolare, in una nota miscellanea del Quaderno 8, prendendo spunto dal volume di storia delle dottrine economiche di Charles Gide e Charles Rist, Gramsci interpreta i due principi marxiani attraverso il concetto ricardiano di mercato determinato⁷⁹, che gli sembra contenere una nozione di legge svincolata dalla «legge metafisica di "determinismo"». Il concetto di mercato determinato viene così in-

terpretato in maniera storicistica. Esso non solo è da Gramsci riconnesso alla «rilevazione che determinate forze sono apparse storicamente, il cui operare si presenta con un certo "automatismo" che consente una certa misura di "prevedibilità"», ma anche indicato come «uno dei punti di partenza delle esperienze filosofiche di Marx e di Engels»⁸⁰. Come emerge più chiaramente in una nota del mese seguente, redatta nella prima metà di maggio, secondo Gramsci, «quando Ricardo diceva "poste queste condizioni" si avranno queste conseguenze in economia, non rendeva "deterministica" l'economia», dal momento che le 'condizioni' ricardiane non indicano leggi trascendenti ma un'«attività solidale e coordinata di un gruppo sociale, che operi secondo certi principii [...] in vista di certi fini»⁸¹.

Gramsci era convinto che ridefinendo il concetto di legge storica come automatismo generato dall'attività coordinata di un gruppo sociale in relazione alla conoscenza di astrazioni economiche fosse possibile per la filosofia della praxis superare non solo il materialismo sociologico ma anche lo storicismo idealistico, in quanto l'identificazione tra reale e razionale veniva tradotta dal linguaggio speculativo fondato sull'identificazione di storia e filosofia in quello realistico, che identifica con esse anche la politica: «automatismo è niente altro che razionalità, ma nella parola "automatismo" è il tentativo di

dare un concetto spoglio di ogni alone speculativo»⁸². Partendo da questo stimolo, nella lettera del 30 maggio 1932 chiede a Tatiana Schucht di ricevere da Piero Sraffa consigli bibliografici «sul metodo di ricerca nelle scienze economiche proprio del Ricardo», persuaso che il concetto di mercato determinato avesse avuto importanza non solo nella storia delle dottrine economiche ma anche nella storia della filosofia. L'ipotesi era che Ricardo avesse contribuito «a indirizzare i primi teorici della filosofia della praxis al loro superamento della filosofia hegeliana e alla costruzione del loro nuovo storicismo, depurato di ogni traccia di logica speculativa», nonché a elaborare una concezione di «“immanenza” realistica, immediatamente storica, in cui la legge di causalità [...] si è depurata del suo meccanicismo e si è identificata col ragionamento dialettico dell'hegelismo»⁸³. Sraffa, nella missiva di risposta del 21 giugno 1932 a Schucht, che la trascriverà nella lettera a Gramsci del 5 luglio, mostra tuttavia un accenno di scetticismo verso la tesi gramsciana: «è molto difficile apprezzare l'importanza filosofica, se vi è, di Ricardo poiché egli [...] considera le leggi naturali ed immutabili le leggi della società in cui vive. [...] mi sembra che l'unico elemento culturale che vi si può trovare, è derivato dalle scienze naturali»⁸⁴.

Gramsci non dà peso all'osservazione dell'amico. Tra luglio e agosto

del 1932 in una nota del Quaderno 10, infatti, sostiene che assumendo il concetto di mercato determinato a partire dalla prospettiva dell'economia critica si possa interpretarlo come «l'insieme delle attività economiche concrete di una forma sociale determinata, assunte nelle loro leggi di uniformità [...] ma senza che l'astrazione cessi di essere storicamente determinata»⁸⁵. L'esito della sua indagine emerge tra l'agosto e il dicembre seguenti, in una nota del Quaderno 11: «nel fondatore della filosofia della prassi il concetto di regolarità e necessità nello sviluppo storico» non è sorto dalle scienze naturali ma «dall'economia politica» di Ricardo, che aveva offerto un metodo per definire «uno schema astratto di una determinata struttura economica». La critica dell'economia politica, aggiunge, «parte dal concetto della storicità del “mercato determinato”» e avvia un'indagine che consente di comprendere «le contraddizioni» e gli spazi di «modificabilità» del sistema economico: «presenta la “caducità” e la “sostituibilità” della scienza criticata; la studia come vita ma anche come morte»⁸⁶.

Alla fine della nota la riflessione sulla previsione viene arricchita dalle nozioni di 'fortuna' e 'virtù' del *Principe* di Machiavelli. Riprendendo una nota redatta nel maggio 1932 dove aveva commentato l'edizione del *Principe* curata da Luigi Russo nel 1931, Gramsci definisce infatti la 'fortuna' come «la forza naturale delle

cose (cioè il nesso causale), la concorrenza propizia degli eventi» e la 'virtù' come «la virtù dell'uomo del Rinascimento, che è capacità, abilità, industria, potenza individuale, sensibilità, fiuto delle occasioni e misura delle proprie possibilità»⁸⁷. Nella riflessione gramsciana i due concetti di Machiavelli finiscono così per identificarsi con i due elementi dell'atto predittivo: l'astrazione determinata e la volontà pratica. Questo rilievo è esplicitato tra maggio e giugno 1933, nel § 50 del Quaderno 15, intitolato Machiavelli. *Sul concetto di previsione o prospettiva*. Qui, criticata nuovamente la nozione di previsione che «presuppone la determinazione di leggi di regolarità del tipo di quelle delle scienze naturali», Gramsci mette in risalto il carattere pratico dell'atto predittivo: «chi fa la previsione ha in realtà un "programma" da far trionfare». La stessa oggettività dell'atto predittivo è garantita dal fatto che l'individuazione degli «elementi fondamentali e permanenti del processo» storici è innervata da un fine pratico, in quanto

solo nella misura in cui l'aspetto oggettivo della previsione è connesso con un programma esso acquista oggettività. [...] Essendo la realtà il risultato di una applicazione della volontà umana alla società delle cose [...] prescindere da ogni elemento volontario o calcolare solo l'intervento delle altrui volontà come elemento oggettivo del gioco mutila la realtà stessa⁸⁸.

Gramsci riesce così a formulare una nozione di previsione storicistica coerente con la filosofia della praxis e che si contrappone al *marxismo come sociologia* della III Internazionale. Con il concetto di mercato determinato viene individuato un criterio per rilevare nel divenire uniformità astratte stabili, simili in ciò alla nozione labriolana di morfologia, che, mantenendo il carattere di storicità e distinguendosi dalle mere generalizzazioni, non richiedono la riduzione della storia a sociologia. A differenza di Labriola, tuttavia, Gramsci riconosce al momento politico un ruolo e uno spazio specifici e fa interamente ricadere su di esso il compito di trasformazione della realtà.

L'affermazione crociana dell'impossibilità di prevedere, a questo punto, gli si rivela priva di senso. Tra agosto e dicembre 1932, riferendosi alla recensione crociana del volume di Limentani, osserva infatti che il giudizio di Croce secondo il quale «la previsione non è altro che uno speciale giudizio sull'attualità che sola si conosce, poiché non si può conoscere l'avvenire» è un ragionamento «da letterato e da costruttore di frasi ad effetto»⁸⁹. Se per un verso Gramsci assorbe da Croce la critica della riduzione della storia a sociologia, l'affermazione dell'impossibilità di anticipare l'individuale storico con un atto di conoscenza e la connessa valorizzazione dell'attività pratica come costruzione del futuro, per un altro, proprio in virtù della sua

attività politica, se ne distacca ed elabora un modello di previsione storicistico e fondato sulla possibilità di individuare, tramite il metodo dell'economia critica e l'azione di gruppi politici organizzati, «fenomeni organici» e «relativamente permanenti»⁹⁰. Il rilievo critico verso la negazione crociana della previsione è approfondito nel § 1 del Quaderno 13, redatto tra luglio 1932 e novembre 1933, dove, individuato il moderno principe nel «partito politico», Gramsci mette in risalto una «contraddizione implicita» tra la definizione di antistoricismo come irrazionalismo che Croce aveva proposto nel Congresso Internazionale di Oxford del 1930 e l'affermazione dell'impossibilità di prevedere: «se i fatti storici sono imprevedibili [...] l'irrazionalità non può non dominare e ogni organizzazione di uomini è antistoria»⁹¹. In questo modo, la fondazione dell'attività pratica sulla conoscenza delle contraddizioni astratte diviene garanzia della razionalità dell'atto politico e criterio di distinzione di quest'ultimo dall'arbitrarismo. Si capisce così in che senso per Gramsci lo storicismo, per essere realmente tale, debba giungere all'identificazione di filosofia, storia e politica.

_ NOTE

1 _ B. CROCE, *Recensione a La previsione dei fatti sociali di L. Limentani*, «La Critica», V (1907) 3, p. 235. Sul concetto crociano di previsione si sono interrogati A. JANNAZZO, *Previsione politica: Benedetto Croce*, «Nuovi Quaderni del Meridione», VII (1969) 7, pp. 215-229; R. FRANCHINI, *Teoria della previsione*, a cura di G. Cotroneo e G. Gembillo, Armando Siciliano, Messina 2001.

2 _ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Bibliopolis, Napoli 1996, p. 234.

3 _ B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, in ID., *Primi Saggi*, Laterza, Bari 1951, pp. 19-24.

4 _ Ivi, p. 7.

5 _ Ivi, p. 24.

6 _ Con ciò veniva ad aprirsi il problema dell'incomunicabilità tra l'universale e l'individuale, che sarebbe stato risolto solo nel 1909 nel capitolo *Identità del concetto puro e del concetto individuale* della *Logica* con l'identificazione del giudizio definitorio e del giudizio individuale. Circa questo tema il riferimento è a G. SASSO, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, Morano, Napoli 1975, pp. 827-834; ID., *Croce e la storia*, in ID., *Filosofia e idealismo, I. Benedetto Croce*, Bibliopolis, Napoli 1994, pp. 199-216.

7 _ B. CROCE, *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte*, cit., p. 21.

8 _ Contro il volgare luogo comune della provincialità della filosofia di Croce si noti che le sue prime riflessioni sono influenzate non solo da Vico, De Sanctis e Labriola, ma anche dalla filosofia tedesca. Tra i classici della formazione sono da ricordare, oltre che i già citati Lazarus, Schopenhauer e Simmel, anche Droysen, Brenheim, Dilthey, Herder, Baumgarten, che si aggiungono

a Kant, Herbart e Hegel. Nel 1905, tornando con la mente a questi anni, Croce avrebbe ricordato che circa l'indagine storica gli era sembrato necessario «tenersi affiatati specialmente [...] con gli studii germanici» (B. CROCE, *A proposito del positivismo italiano*, «La Critica», III (1905) 2, p. 170). *I problemi della filosofia della storia* di Labriola gli appariva come «la sola cosa che si sia scritta in Italia» di valore (B. CROCE, *Il concetto della storia nelle sue relazioni col concetto di arte*, Loescher, Roma 1896, p. 19, nota 1).

9 _ Si veda G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 114-126: «il Croce del 1893 e del 1894 è già un filosofo a pieno titolo» (ivi, p. 126).

10 _ B. CROCE, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bibliopolis, Napoli 2001, p. 20.

11 _ Sul concetto di morfologia in Labriola il riferimento è a D. BONDÌ, *Chi può dire io credo e chi può dire io non credo? La teoria morfologica di Antonio Labriola*, «Filosofia Italiana», XVI (2021) 1, pp. 11-28.

12 _ B. CROCE, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, cit., p. 18.

13 _ A. LABRIOLA, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, in *Saggi sul materialismo storico*, Editori Riuniti, Roma 1968, p. 83. La metafora è tratta dai versi della poesia *Allerdings – Dem Physiker* di Goethe, comparsa nel 1820 sulla rivista «Zur Morphologie»: «Natur hat weder Kern noch Schale – alles ist sie mit einem Male» (J. W. GOETHE, *Opere*, vol. V, a cura di L. Mazzucchetti, Sansoni, Firenze 1962, pp. 922-923).

14 _ In merito a questo problema si veda G. SASSO, *Benedetto Croce*, cit., pp. 1137-1143, nota 15.

15 _ A. LABRIOLA, *In memoria del Manifesto dei comunisti*, in *Saggi sul materialismo storico*, cit., p. 35.

16 _ Ivi, p. 17

17 _ Ivi, p. 29.

18 _ A. LABRIOLA, *Del materialismo storico*, cit., p. 98.

19 _ B. CROCE, G. GENTILE, *Carteggio, I. 1896-1900*, a cura di C. Cassani e C. Castellani, Aragno, Torino 2014, p. 24.

20 _ Ivi, p. 25.

21 _ *Ibidem*

22 _ Ivi, p. 26.

23 _ Ivi, p. 32.

24 _ *Ibidem*.

25 _ D. PESCE, *Un'inedita lettera di Croce a De Sarlo su marxismo e vita morale*, «Rivista di studi crociani», V (1968) 1, p. 78.

26 _ B. CROCE, *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, cit., p. 31.

27 _ Ivi, p. 21.

28 _ B. CROCE, G. GENTILE, *Carteggio, I. 1896-1900*, cit. p. 32.

29 _ B. CROCE, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 93.

30 _ ID., *Sulla forma scientifica del materialismo storico*, cit., pp. 31-32.

31 _ ID., *Le teorie storiche del prof. Loria*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 56-58.

32 _ A. MAUTINO, *La formazione della filosofia politica di Benedetto Croce*, Laterza, Bari 1958, p. 163.

33 _ B. CROCE, *Per l'interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, cit., p. 118.

34 _ Ivi, p. 108.

35 _ ID., *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 302.

36 _ ID., *Marxismo ed economia pura*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 163.

37 _ Si veda G. GALASSO, *L'incontro con Marx*, in *Croce e lo spirito del suo tempo*, cit., pp. 127-143.

38 _ L. LIMENTANI, *La previsione dei fatti sociali*, Bocca, Milano-Roma-Firenze 1907.

39 _ Ivi, p. 9.

40 _ Ivi, p. 3.

41 _ Ivi, pp. 3-4.

42 _ Ivi, pp. 15-6.

43 _ B. CROCE, *Recensione a La previsione dei fatti sociali di L. Limentani*, cit., p. 235.

44 _ Cfr. R.M. CALCATERRA, G. MADDALENA, G. MARCHETTI (a cura di), *Il pragmatismo*, Carocci, Roma 2016, pp. 53-54 e 84.

45 _ G. VAILATI, *Recensione a La previsione dei fatti sociali di L. Limentani*, «Scientia. Rivista di scienza», I (1907) 2, p. 199.

46 _ G. PAPINI, *La teoria psicologica della previsione*, «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», XXXII (1902) 2, pp. 351-75. Cfr. P. CASINI, *La previsione: Papini, Regàlia e Vailati*, in ID., *Alle origini del Novecento. «Leonardo» 1903-1907*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 29-36.

47 _ G. PAPINI, *Croce e la previsione*, «Leonardo», V (1907) 2, p. 297.

48 _ B. CROCE, *Lineamenti di una logica come scienza del concetto puro*, Giannini, Napoli 1905, p. 74.

49 _ Lo studio per la filosofia della pratica cominciava il 16 febbraio 1907 (ID., *Taccuini di lavoro (1906-1916)*, Arte Tipografica, Napoli 1987, p. 40); il 14 febbraio 1908 Croce annotava «ho terminato la prima stesura della sez. I della parte I» (ivi, p.

94), dove è contenuta la riflessione sulla prevedibilità.

50 _ Il capitolo *Le scienze naturali* dove si discute il concetto di previsione delle scienze naturali viene redatto tra il 20 e il 22 dicembre; cfr. ivi, p. 138. Sui *Taccuini di lavoro* il riferimento non può che essere a G. SASSO, *Per invigilare me stesso. I Taccuini di lavoro di Benedetto Croce*, il Mulino, Bologna 1989.

51 _ Sulla necessità interpretare i singoli concetti filosofici crociani a partire dall'unità del sistema dello spirito si veda G. SASSO, *Per l'interpretazione di Croce*, in *Filosofia e idealismo, I. Benedetto Croce*, cit., pp. 15-86.

52 _ B. CROCE, *Filosofia della pratica. Economica ed etica*, Bibliopolis, Napoli 1996, p. 207.

53 _ Ivi, p. 212.

54 _ Ivi, p. 50. Cfr. M. MUSTÈ, *La filosofia della pratica*, in *Croce*, Carocci, Roma 2009, pp. 97-123.

55 _ Ivi, p. 45.

56 _ Sulla successiva ridefinizione della nozione di volizione, azione e accadimento si veda G. SASSO, *L'individuo, la grazia, il libero arbitrio, la storia*, in ID., *Idealismo e filosofia*, il Mulino, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 2020, pp. 59-173.

57 _ R. KÖHLER, *Perché gli uomini non sanno più quando devono morire*, «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», I (1882) 1, pp. 70-72.

58 _ B. CROCE, *La filosofia della pratica*, cit., pp. 68-70.

59 _ Sulla nozione di pseudoconcetto si veda M. MUSTÈ, *La logica*, in *Croce*, cit., pp. 79-96. Circa la concezione crociana delle scienze si veda G. GEMBITTO, *Croce e le scienze. Genesis di una distinzione*, Giannini, Napoli 1984; ID., *Croce filosofo della complessità*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006; S. ZAPPOLI, *La teoria della scienza nella lo-*

gica di Benedetto Croce, A&G-CUECM, Catania 2019.

60 _ Si noti di passaggio che questa posizione, come è poco noto, sarebbe stata parzialmente modificata nel capitolo *La conoscenza storica come tutta la conoscenza* di *La storia come pensiero e come azione* del 1938, dove Croce osserva che la medicina, quando esce dallo «schema di malattia» e inizia a studiare la «concreta e individuata realtà di una malattia» nel singolo malato trasforma la conoscenza astratta in conoscenza reale e concreta, cioè storica (B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bibliopolis, Napoli 2002, p. 28).

61 _ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, cit., p. 240

62 _ A. GRAMSCI, *Il nostro Marx*, in *Opere di Antonio Gramsci: Scritti 1913-1926*, 3. *Il nostro Marx*, a cura di S. Caprioglio, Einaudi, Torino 1984, p. 4; comparso il 4 maggio 1918 sul «Grido del Popolo».

63 _ A. GRAMSCI, *La rivoluzione contro il Capitale*, in ID., *Scritti (1910-1926)*, 2. 1917, a cura di L. Rapone, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2015, p. 618.

64 _ A. GRAMSCI, *Tre principii e tre ordini*, in ID., *Scritti (1910-1926)*, 2. 1917, cit., p. 84.

65 _ *Ibidem*, corsivi miei.

66 _ B. CROCE, *Logica*, cit., p. 338. Sulla questione della previsione negli scritti giovanili gramsciani si veda C. META, *Il soggetto e l'educazione in Gramsci*, Bordeaux, Roma 2019, pp. 77-87.

67 _ Per la riflessione carceraria sul concetto di previsione si veda soprattutto C. MANCINA, *Rapporti di forza e previsione. Il gioco della storia secondo Gramsci*, «Critica marxista», XVIII (1980) 5, pp. 41-54; N. BADALONI, *Gramsci: la filosofia della*

prassi come previsione, in *Storia del marxismo*, III. *Il marxismo nell'età della Terza Internazionale*, vol. 2. *Dalla crisi del '29 al XX Congresso*, Einaudi, Torino 1981, pp. 251-340; N. PANICHI, *Storia della filosofia e filosofia della prassi: «Teoria» e prassi della previsione nei Quaderni di A. Gramsci*, Università degli Studi di Urbino, Urbino 1985; A. BURGIO, *Gramsci. Il sistema in movimento*, DeriveApprodi, Roma 2014, pp. 80-101.

68 _ G. VACCA, *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Einaudi, Torino 2017, p. 164.

69 _ La datazione delle note carcerarie qui e nelle pagine che seguono si basa su G. COSPITO, *Verso l'edizione critica e integrale dei "Quaderni del carcere"*, «Studi storici», 52 (2011) 4, pp. 897-904. La numerazione delle note carcerarie seguirà l'ordinamento stabilito da Gianni Francioni in A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, 2. *Quaderni Miscellanei (1929-1935)*, a cura di G. Cospito, G. Francioni, F. Frosini, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017. L'edizione sarà indicata con la sigla QM e da essa saranno tratte le citazioni del Quaderno 4. Per i restanti quaderni, non essendo anche disponibile l'Edizione Nazionale, le citazioni saranno tratte da A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, indicata con la sigla Q.

70 _ «*Il existe dans la nature et dans la société, objectivement parlant (c'est-à-dire indépendamment du fait que nous le voulions ou non [...]) une loi causale des phénomènes. [...] Toute loi causale s'exprime par la formule suivante : si nous sommes en présence d'un phénomène donné, d'autres phénomènes lui correspondront obligatoirement*» N. I. BOUKHARINE, *La théorie du matérialisme historique. Ma-*

nel populaire de sociologie marxiste, Editions Sociales Internationales, Paris 1927, p. 29. Sul possesso di questo volume in carcere mi si permetta di rimandare al mio saggio *Antonio Gramsci e le scienze sperimentali*, in corso di pubblicazione sulla rivista «Consecutio Rerum».

71 _ QM, p. 688-689 (Q4, c. 58r).

72 _ Q, p. 1428-1429 (Q11, c. 38v).

73 _ Q, p. 1046 (Q 8, c. 54v-55r).

74 _ N.I. BOUKHARINE, *La théorie du matérialisme historique*, cit., p. 47, dove la stessa rivoluzione bolscevica è interpretata all'interno di un orizzonte deterministico.

75 _ Q, p. 1059 (Q8, c. 61v).

76 _ Q, p. 1404 (Q11, c. 26r).

77 _ Q, pp. 1403-1404 (Q11, c. 26r).

78 _ QM, p. 706 (Q4, c. 67r). Nel testo di seconda stesura Gramsci inserisce la citazione del passo marxiano, che aveva tradotto nel Quaderno 7, cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, 1. *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, t. 1, a cura di G. Cospito e G. Francioni, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 24-28.

79 _ Per una bibliografia completa sulla presenza di Ricardo nei *Quaderni del carcere* si veda, G. GUZZONE, *Gramsci e la critica dell'economia politica: dal dibattito sul liberismo al paradigma della traducibilità*, Viella, Roma 2018. Sulla fonte carceraria *Histoire des doctrines économiques* di Gide e Rist si veda dello stesso autore *Une source française de la pensée économique de Gramsci*, in R. DESCENDRE, J.C. ZANCARINI (a cura di), *La France d'Antonio Gramsci*, ENS Éditions, Lyon 2021, pp. 237-265.

80 _ Q, pp. 1018-9 (Q8, c. 40r-v).

81 _ Q, pp. 1246-7 (Q10, c. 2v).

82 _ *Ibidem*.

83 _ A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, a cura di F. Giasi, Einaudi, Torino 2020, pp. 794-795.

84 _ Ivi, p. 796, nota 2.

85 _ Q, pp. 1276-7 (Q10, c. 12v).

86 _ Q, pp. 1477-8 (Q11, cc. 62v-63r).

87 _ Q, p. 1480 (Q11 cc. 63v-64r).

88 _ Q pp. 1810-1811 (Q15 c. 30r).

89 _ Q, p. 1311 (Q10 c. 24v).

90 _ Q, p. 1579.

91 _ Q, p. 1557 (Q13 c.1v).